

29 marzo 2020

V DOMENICA DI QUARESIMA /A

Dal Vangelo di Giovanni (11,1-44)

Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato"... Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare".

Propongo e riprendo le parole di papa Francesco che ha offerto nell'omelia della S. Messa di stamattina:

«Gesù aveva degli amici. Amava tutti, ma aveva degli amici con i quali aveva un rapporto speciale, come si fa con gli amici, di più amore, di più confidenza ... E tante, tante volte sostava a casa di questi fratelli: Lazzaro, Marta, Maria ... E Gesù sentì dolore per la malattia e la morte del suo amico. Arriva al sepolcro e si commosse profondamente e molto turbato domandò: “Dove lo avete posto?” (Gv 11,34). E Gesù scoppiò in pianto. Gesù, Dio, ma uomo, pianse. Un'altra volta nel Vangelo si dice che Gesù ha pianto: quando pianse su Gerusalemme (Lc 19,41-42). E con quanta tenerezza piange Gesù! Piange dal cuore, piange con amore, piange con i suoi che piangono. Il pianto di Gesù. Forse, ha pianto altre volte nella vita - non sappiamo -; sicuramente nell'Orto degli Ulivi. Ma Gesù piange per amore, sempre.

Si commosse profondamente e molto turbato pianse. Quante volte abbiamo sentito nel Vangelo questa commozione di Gesù, con quella frase che si ripete: “Vedendo, ne ebbe compassione” (Cfr Mt 9,36; Mt 13,14). Gesù non può vedere la gente e non sentire compassione. I suoi occhi guardano con il cuore; Gesù vede con gli occhi, ma vede con il cuore ed è capace di piangere.

Oggi, davanti a un mondo che soffre tanto, a tanta gente che soffre le conseguenze di questa pandemia, io mi domando: sono capace di piangere, come sicuramente lo avrebbe fatto Gesù e lo fa adesso Gesù? Il mio cuore assomiglia a quello di Gesù? E se è troppo duro, anche se sono capace di parlare, di fare del bene, di aiutare, ma il cuore non entra, non sono capace di piangere, devo chiedere questa grazia al Signore. Signore, che io pianga con te, pianga con il tuo popolo che in questo momento soffre. Tanti piangono oggi. E noi, da questo altare, da questo sacrificio di Gesù, di Gesù che non si è vergognato di piangere, chiediamo la grazia di piangere. Che oggi sia per tutti noi come la domenica del pianto».

E continuo:

Tutti ci troviamo nella condizione di Lazzaro, il cui nome significa *Dio aiuta*. La chiave per comprendere questo testo di Giovanni si trova infatti nelle parole che i messaggeri, mandati da Marta e Maria, portano a Gesù: «Colui che tu ami, è malato». Siamo noi. Sono io colui che Gesù ama e che è malato. Questa è la realtà di ciascuno di noi. Gesù non si rassegna davanti a questa malattia e viene in quel mondo che è Betania, nome significativo anche in questo caso, perché vuol dire *casa della sofferenza*. In questo mondo, che è la casa della sofferenza, anche a causa di un virus che deruba le nostre vite, Gesù viene a svegliarmi.

Entrare nella sofferenza di un altro per guarirlo ha sempre un prezzo. Nel testo infatti i discepoli sono meravigliati di questa iniziativa di Gesù, perché vuole tornare in Giudea dove hanno appena cercato di lapidarlo. Gesù è disposto ad affrontare la morte per salvare l'amico: questo è l'amore!

Davanti al sepolcro, davanti alla sofferenza e alla morte, ciascuno di noi reagisce in modo diverso. E a partire da quel sepolcro, ciascuno è chiamato a percorrere il suo cammino di conversione. Marta, per esempio, si renderà conto che, a fronte di tutte le cose che sa su Dio, nel profondo non crede che Gesù possa cambiare la vita delle persone. Nel testo, infatti, più volte, Marta ripete «io so». La sua fede è fatta di conoscenze, forse di studio e di approfondimento. Ma quando Gesù dice di rimuovere la pietra dal sepolcro di Lazzaro, Marta vorrebbe fermarlo, perché il cadavere manda già cattivo odore! Marta ha bisogno di percorrere quel cammino che porta dal sapere delle cose su Dio al credere in Gesù. Del resto, è la domanda che Gesù stesso le rivolge: «chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?» (Gv 11,26). La risposta di Marta, che dice di credere, è però smentita dalla sua reazione davanti al comando di Gesù.

Gesù ridona vita a un cadavere che è già in decomposizione. A volte forse ci sentiamo proprio così, perduti e senza futuro. Ritornare a vivere sembra impossibile. Gesù toglie la pietra pesante che sta schiacciando la nostra vita. Apre i nostri sepolcri, ma siamo noi che dobbiamo avere il coraggio di uscire e di affrontare la realtà. Questo cammino di liberazione non è immediato: Lazzaro ha i piedi e le mani legate dalle bende. Dio si serve di mediazioni: chiede ad altri di sciogliere quei legami. Forse anche noi siamo chiamati ad accogliere queste mediazioni nella nostra vita o a diventare mediazione per altri, portando libertà e speranza.

In questa settimana riflettiamo: da quali situazioni di morte il Signore ti chiama ad uscire?

credi che Gesù possa efficacemente operare nella tua vita?

Sant'Agostino commenta: «L'uomo, destinato a morire, si dà tanto da fare per evitare la morte, mentre non altrettanto si sforza di evitare il peccato l'uomo che pure è chiamato a vivere in eterno».

Sant'Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, Omelia 49.

PS. Ci avviciniamo alla Settimana Santa. A quale Pasqua ci stiamo preparando? Come vivere un memoriale? In un Occidente che abbiamo studiato e abitato nelle sue dinamiche di secolarizzazione, potrà la linfa ebraica nutrire, magari con la voce del più piccolo di casa, la domanda sulla notte così diversa da tutte le altre notti? Anche se le porte saranno chiuse come da rituale, non resteremo chiusi agli inviti che ci vengono offerti ogni giorno e in quei giorni santi (ci stiamo organizzando). Per questo continuiamo a pregare uniti, mentre ricordiamo quanti vivono con ansia e solitudine questa prova o rischiano ogni giorno la vita per salvare ammalati, ricordando che ogni giorno dalle ore 16 alle 17 nella chiesa di San Gregorio e dalle ore 18 alle 19 nella chiesa di San Gaetano Thiene – Tempio dell'Internato ignoto, viene esposto il SS. Sacramento e liberamente ognuno a debita distanza può pregare. Ringrazio i collaboratori vari (catechisti, CPP e CPGE, volontari NOI e tutti gli altri) nel tenere viva la forza della speranza in Gesù, nostro centro comunitario, in questo tempo di prova e propongo questa preghiera di intercessione.

Don Fabio

PER I BAMBINI E RAGAZZI DELLA CATECHESI

29 marzo 2020 – V DOMENICA DI QUARESIMA



Ritorno alla vita

Forse a qualcuno sembrerà una notizia: il figlio di Dio è umano! Di fronte al dolore delle persone per la morte di una persona cara si commuove. Sa che il Padre può restituirlo a chi lo ama, ma piange. Bisogna attraversare la sofferenza per riempirsi di gioia, affrontare la morte per incontrare la risurrezione.

PER CAPIRE

- **Io sono la risurrezione e la vita.** Avvicinandosi alla fine della propria vita terrena, Gesù è convinto che in lui gli esseri umani possono trovare la vita piena che hanno sempre desiderato: gioia, pace ed amore, infiniti ed eterni. È questo che Dio Padre ha pronto per noi presso di lui. Suo Figlio ce lo svela in opere e parole.
- **Si commosse profondamente.** Gesù fin da subito è a conoscenza della felice conclusione di questo episodio e non ne fa mistero. Eppure, l'evangelista sottolinea per tre volte la sua commozione, segno di delicatezza e sensibilità umana, ma anche dell'affetto che Dio stesso prova per le sue creature, specie nei loro momenti più tristi.
- **Lazzaro, vieni fuori!** Gesù è venuto per tirare fuori da ogni male chi l'ha incontrato con fede e speranza. Non c'è crisi, depressione o sepolcro che possa tenerci dentro per sempre, se attraverso Cristo ci rimettiamo nelle mani di Dio.

L'IMPEGNO

- ✚ Ci sono persone che hanno bisogno di essere rianimate dall'affetto e dalla vitalità dei ragazzi come voi, anche dal vostro ricordo perché sono in attesa di essere risvegliati da Gesù risorto! Se potessimo consolare e asciugare una lacrima nascosta, anche con una invocazione a Gesù che ascolta e vive il nostro dolore, o un disegno o un gesto di gentilezza in casa, che potesse dire a chi non conosciamo: nel tuo soffrire puoi contare su di me così di chi ha bisogno di un fazzoletto ... Dagli anziani delle case di riposo ai bambini stanchi di essere imprigionati in casa, dagli adulti stanchi e preoccupati della vita senza lavoro alle persone rimaste sole.... Sarebbe proprio un bel regalo di Pasqua!

<p>Dal Vangelo secondo Giovanni (11,1-45) Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta gli andò incontro: «Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto». «Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà». Quando vide piangere Maria e i Giudei che erano venuti con lei, Gesù si commosse profondamente. Si recò al sepolcro e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato». Poi gridò gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!».</p>	<p>SE TU FOS-SI STATO QUI MIO FRATELLO NON SAREBBE MORTO!</p> <p>IO SONO LA RISURREZIONE E LA VITA. CHI CREDE IN ME, ANCHE SE MUORE, VIVRÀ.</p>